

Tania Di Malta

Gli *assemblage* di Pino Canta, artista realistico terminale

Pino Canta, architetto ed artista realistico terminale, risponde alle domande di Tania Di Malta. L'intervista ricostruisce l'evoluzione del suo percorso artistico all'interno del contesto storico e ambientale che, dalla terra d'origine (Caltanissetta) alla metropoli (Milano), l'ha fatto approdare, infine, al Realismo Terminale.

Pino Canta, architect and terminal realist artist, answers Tania Di Malta's questions. The interview reconstructs evolution of his artistic journey, within the historical and environmental context that, from the land of origin (Caltanissetta) to the metropolis (Milan), finally led him to Terminal Realism.

La comunicazione con Pino Canta, architetto e artista creativo,¹ diventa possibile a patto di entrare nel suo mondo. Per comprendere cosa significhi per lui essere realista terminale, è necessario ripercorrere a ritroso il suo passato artistico. Le sue opere prendono sempre spunto da un'idea precisa. Quando Pino parla di creatività, fa riferimento al modello di Leonardo da Vinci: si tratta ogni volta di portare avanti qualcosa di già esistente in natura per andare un po' oltre, senza tuttavia spingersi troppo avanti, per non compromettere la comunicazione col fruitore. Tanti suoi *assemblage* partono da foto realistiche, dalle quali l'oggetto estetico nasce per gradi attraverso un processo di astrazione, sviluppandosi secondo coordinate tridimensionali. Così, ad esempio, sottoposte a metamorfosi artistica, le onde del mare diventano lamiere o ancore, creando similitudini rovesciate che entrano felicemente nel paradigma del Realismo Terminale. Ogni opera sprigiona elementi multipli. L'esigenza di trovare diversi piani espressivi nello stesso quadro rientra nella logica dell'accatastamento, altro aspetto cardine del Realismo Terminale. L'opera, tuttavia, lascia appena intravedere, nelle linee ondulate, nelle spirali, nei grovigli verbali, le emozioni che vorticano dentro l'artista come mulinelli. Ma queste dinamiche poi si placano, risolvendosi in un equilibrio di forze nel grande caos che ci avvolge. Alla fine, materiali, colori, forme e parole si armonizzano tra loro. Aleggiano, sugli *assemblage* di Pino Canta, il riso ironico e fanciullesco del genio estroso alle prese coi giocattoli del mondo.

In che modo ha inciso sul tuo percorso artistico il passaggio dalla terra d'origine alla metropoli?

Negli anni dell'Istituto d'arte di San Cataldo, mi accostai a un gruppo molto

¹ Dettagliate informazioni anagrafiche, artistiche e bibliografiche sul conto di Pino Canta si possono trovare nel suo blog pinocanta.wordpress.com.

alternativo di artisti nisseni, i quali portavano avanti un discorso che rompeva il legame con il paesaggio tradizionale. Parliamo dei primi anni settanta. Mi ritrovai scisso: da una parte c'era la mia tendenza passata a usare la cifra della criticità, che in realtà nascondeva la mia insicurezza e fragilità, la grande voglia di esprimermi e l'intima convinzione di capire in maniera empatica quello che stava accadendo in quegli anni; dall'altra la grande voglia di rompere gli schemi della tradizione accademica e la consapevolezza di avere tante cose da dire. Accadde che a una mostra locale presentai un quadro dipinto su carta vetrata, dando soddisfazione alla mia antica passione per il Dada. Ma a Caltanissetta il gusto artistico non si spostava dai modelli classici. Questa fu la scintilla che mi portò a decidere di volare verso il nord. Mi ritrovai a Milano a 25 anni, inizialmente speranzoso di trovare un lavoro per vivere e per finire gli studi universitari di Architettura. Rimasi in una sorta di limbo per quindici anni. Poi ripresi a scrivere poesie, vecchia passione assopita. Subito dopo ricominciai a scolpire il legno,² ispirandomi inizialmente a Henry Moore, poi mi avvicinai allo strutturalismo, forte delle passate intuizioni. Milano mi ha consentito di confrontarmi con altre realtà che fermentavano all'epoca e mi ha dato la carica per esprimere ciò che in me urgeva. Mi ha anche confermato in quelle intuizioni che, se fossi rimasto nel mio luogo di origine, forse sarebbero appassite con me, anche se sapevo che nel gruppo siciliano venivano fatte cose straordinarie e di assoluta avanguardia. Ero io che avevo bisogno di un confronto più ampio, ma dovetti spostarmi dalla mia terra per capire che anche nell'angolo più remoto quello che conta è un pensiero che guarda oltre. Capii la fragilità degli equilibri che mi sostenevano, ma forse a distanza di anni era la fragilità del tempo che respiravo.

Cosa ha dato il Realismo Terminale alla tua espressione artistica?

L'avvicinamento al Realismo Terminale è maturato tre anni fa, grazie alla presa di contatto con Guido Oldani, ritrovato dopo tanti anni. Fu grazie a lui e a Giuseppe Langella che mi avvicinai al movimento. Grazie a loro trovai nuovi elementi di lettura delle mie opere, elementi che aderivano perfettamente al Realismo Terminale. A quel punto avvenne una sorta di metamorfosi, un nuovo impulso in un momento in cui cominciavo a chiedermi quali fossero le mie priorità espressive e il significato della mia arte nel mondo contemporaneo. Credo che sia accaduta la stessa cosa ai pittori futuristi, come un nuovo innesto portatore di impensabili fioriture. Il paradigma attorno alla similitudine rovesciata dell'uomo e della natura che diventano sempre più simili agli oggetti era qualcosa che sentivo molto vicino alla mia arte. Questo accadeva intorno al 2016, andando poi a concretizzarsi in una mia mostra personale a Milano a Casa Merini nel gennaio del 2018.³

² Pino Canta ha lavorato anche l'alluminio. Un suo bassorilievo in alluminio, intitolato *Mari 2011*, è conservato presso il Museo di Arte Contemporanea di Gibellina Nuova (Trapani).

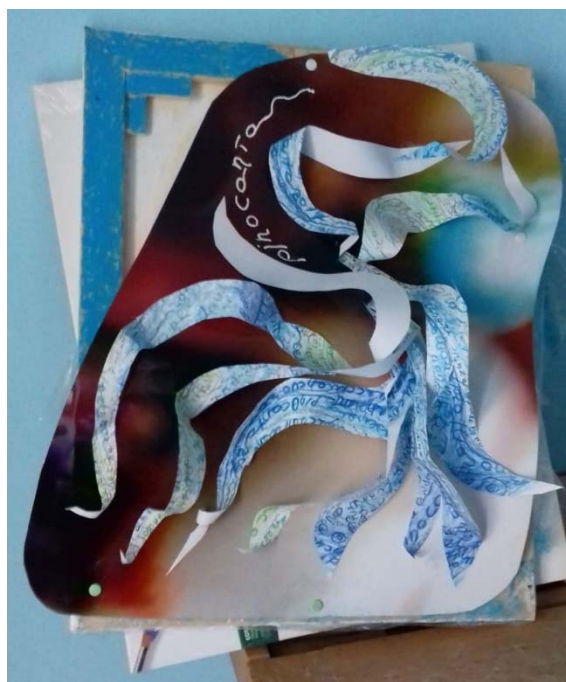
³ *Arcobaleno in Realismo terminale*, mostra personale alla Casa delle Arti - Spazio Alda Merini, Milano. L'inaugurazione della mostra avvenne il 9 gennaio 2018. Alla Casa delle Arti Pino Canta ha esposto ancora nell'ambito della collettiva *Facce di Petrolio. Maschere per i nativi Americani*, inaugurata il 6 novembre 2018.

Che significa per te fare arte nel terzo millennio rispetto al secolo passato?

Negli ultimi decenni del Novecento mi esprimevo attraverso un figurativismo tipo Renato Guttuso, molto seguito dai giovani artisti siciliani. Col tempo ho aggiunto elementi espressivi di arte povera. Oggi attraverso il Realismo Terminale tutto converge in elementi multipli. Sento l'esigenza di trovare tanti piani espressivi nella stessa opera, che rientrano nella logica dell'accatastamento. Lavoro spesso sull'idea di linee ondulate che partono da una connotazione naturalistica e si trasformano in oggetto artificiale, cercando comunque di mantenere all'interno di tutto questo un equilibrio. Molti miei quadri rappresentano la confusione metropolitana, per poi dilatarsi a livello cosmico. Rimando in particolare all'opera che ho intitolato *Confusione Spaziale*, dove il caos urbano viene proiettato verso lo spazio. In un'altra opera chiamata *Radici nella pagina del cielo* il concetto si sviluppa partendo da onde di parole estrapolate da altre parole mescolate insieme, che si intersecano in uno slancio ed esprimono concetti e nomi.



Sopra: *Confusione spaziale*



A destra: *Radici nella pagina del cielo*

Quale è l'opera a cui sei più legato e perché?

L'opera a cui sono più legato è *Àncora Rossa*, per il significato psicologico ed emotivo. Vedo un'onda rossa che diviene àncora a cui rimanere saldamente attaccato e che lavora nell'inconscio, mentre una nuvola arrotondata (che rappresenta me stesso), fatta di parole e caos, rischia di sbattere contro uccellacci neri. Grazie all'àncora riesco a immergermi in onde agitate, dove essa diventa elemento di salvezza.



Àncora rossa



Email verso il cielo

Negli *assemblage* di Pino Canta c'è un'urgenza di dilatazione nella comprensione umana, un grande serbatoio che raccoglie oggetti capaci di superare la cortina che ci separa dalle risposte ancora ignote. Pur non avendo un senso religioso tradizionale, Pino ha una sua spiritualità. Tutto questo viene riproposto in *Email verso il cielo*, dove i flussi, come messaggi, vanno verso il cosmo e si avvicinano a una fonte misteriosa. Ma le opere di Pino Canta rimandano poi ad altri scenari improbabili e precari, come le favelas brasiliane e le bidonville, riproponendoci a sorpresa gli enormi problemi sociali del nostro tempo, con una semplicità spiazzante come il sorriso dei bambini, che affiora

nonostante il dramma che spesso li circonda.

Fragilità, malinconia: l'arte di Pino Canta è la narrazione di cosa siamo diventati, la ricerca di una speranza che cresca come un fiore carnoso. Lo si vede in Ingranaggio floreale, dove nel paesaggio emotivo del ricordo (riproduzioni di ricordi d'infanzia a Porto Empedocle) si affaccia una speranza, a dispetto della distruzione della natura, dell'ammasso di oggetti e della nostra condizione di schiavi invisibili. In Pino Canta il messaggio, a volte evocativo, altre minaccioso e denso di presagi (razzi allineati), si innalza e viaggia, come una mail di speranza, o piuttosto un monito, una navicella spaziale immaginaria, restituendoci il nostro insopprimibile, primario, bisogno di Infinito.